

I Cavalieri di Malta a Matera

Com'è avvenuto per molti possedimenti giovaniti nel Mezzogiorno d'Italia anche la Commenda di Santa Maria di Picciano di Matera insisteva su un precedente insediamento benedettino e templare. La triplice presenza dei Benedettini, dei Templari e degli Ospedalieri sul colle materano venne meno nel primo ventennio del XIV secolo, quando prima i possedimenti che erano stati dell'Ordine del Tempio e, in seguito, quelli dell'Ordine di san Benedetto, passarono ai Gerosolimitani che, a fronte di altre donazioni, sostanziarono la loro presenza costituendo proprio la precettoria materana di Santa Maria di Picciano

Gran Magistero di Roma. Sezione X - Numero 33.
Cabreo di Santa Maria di Picciano.
Chiesa di Mater Domini

Nicola Montesano

Il conte Giuseppe Gattini nel suo lavoro sulla presenza giovanita a Matera e Grassano c'informa come la prima menzione di un "*Hospedalis Sancti Joannis Hierosolymitani*" a Matera è riportata in un documento rogato il 4 agosto 1268 dal notaio della città, Stefano.

Lo storico materano, proseguendo la sua operazione di scandaglio della presenza dell'Ordine gerosolimitano nella "Città dei Sassi", riporta una notizia estrapolata da Francesco Paolo Volpe secondo cui sul "*monte (Picciano) pervenne nel duodecimo secolo alla nobile Religione de' Tempieri e nel decimo-quarto passò a quella de' Cavalieri Gerosolimitani*", attestando -in tal modo- la coesistenza, almeno per la seconda metà del XIII secolo, dei due più importanti ordini religioso-cavallereschi con la comunità benedettina sul pianoro del monte di Picciano.

Com'è avvenuto per molti possedimenti giovaniti nel Mezzogiorno d'Italia anche la Commenda di Santa Maria di Picciano di Matera insisteva su un precedente insediamento benedettino.

La presenza dei frati di san Benedetto è attestata a partire dal 1219, da un documento dell'agosto di quell'anno, fatto redigere da Andrea arcivescovo di Acerenza per il monastero di Montescaglioso, dove tra gli altri sottoscrittori compare un "*Guglielmus Abbas Monasterii Sanctae Mariae de Picciano*".

Non siamo in grado di giustificare il passaggio del monastero benedettino di Picciano prima ai Templari e poi ai Giovaniti, ma avendo a disposizione come ultima attestazione documentaria della presenza benedettina un testamento



Biblioteca Nazionale di Malta. AOM 6023.
Cabreo della Commenda di Santa Maria
di Picciano, territorio della Commenda

del 30 maggio 1318, possiamo tentare di fornire almeno il periodo in cui esso ebbe luogo, inserendolo in un quadro di una più ampia e ben meglio documentata politica di concessioni e di attenzioni in favore dei frati dell'Ospedale attuata dalla Santa Sede avignonese e dalla corte angioina di Napoli.

Dallo stesso documento del 1318 apprendiamo che Angelo de Berardis lasciò "all'Hospitale di San Giovanni Gerosolimitano, tutti i beni che [...] possedeva in Montescaglioso, in Pomarico, et un'altra stalla che possedeva in Matera".

Questi lasciti, uniti ai possedimenti che l'Ordine gerosolimitano aveva già a Picciano, andarono a costituire il nucleo primigenio della precettoria di Santa Maria di Picciano di Matera.

Non avendo nuove acquisizioni riguardanti la contemporanea presenza giovanita e templare sul colle di Picciano riportiamo i pochi documenti che ne

parlano, menzionati già nei volumi di alcuni storici della città lucana, quali il Volpe, il Nelli, da entrambi i fratelli Gattini e dagli ultimi lavori di ricerca storica in territorio materano.

In un documento del 12 marzo 1308, si fa menzione di una *domo Piczani* in cui fu arrestato il Cavaliere templare fra Angelo *de Brundisio*, ultimo di un gruppo di otto frati catturati e tradotti nelle carceri del Castellano di Barletta per essere successivamente giudicati:

"[...] *fratrem Angelum de Brundisio, inventum et captum predicto duodecimo die in domo Piczani*".

Ancora, nelle *Rationes Decimarum* del Vendola, riferite al 1332, si legge una notizia riguardante una grancia della precettoria giovanita di San Giovanni di Giovinazzo in territorio di Picciano:

"*Hospitale S. Johannis habet grangiam il loco Piczani que fuit Templi et habet annuatim de proventibus olivarum terragiis et pensione domorum unc. Quatuor*".

La triplice presenza dei Benedettini, dei Templari e degli Ospedalieri sul colle materano venne meno nel primo ventennio del XIV secolo, quando prima i possedimenti che erano stati dell'Ordine del Tempio e, in seguito, quelli dell'Ordine di san Benedetto, passarono ai Gerosolimitani che, a fronte di altre donazioni, sostanziarono la loro presenza costituendo proprio la precettoria materana di Santa Maria di Picciano.

Da un documento del 25 gennaio del 1392 apprendiamo il nome del primo dignitario giovanita attestato per Picciano, un tale *frater Ludovicus praeceptor Picciani* che potremmo identificare con Fra Ludovico de Ammone, dignitario di Matera fino al 1413:

"[...] *in quorum equitum potestatem paulopost monasterium praefatum S. Mariae de Picciano etiam devenit, cum usque ab anno 1392 lagatur in quodam instrumento F. Ludovicus praeceptor Picciani*".

Dal 1413 la Commenda di Picciano fu tenuta da Fra Pietro Mattalara di Capua, per poi passare ad un non meglio identificato Fra Diodato, riportato dal conte Gattini come precettore dal 1445:

"Fr. Diodato neppur contemplato dal Del Pozzo, ma *Venerabili viro Frate Diodato perceptore Materae...pro parte Ecclesiae Sanctae Marie Piczani* si legge nella scheda di Notaio Nicola Eustachio di Matera fol. 74, 28 Giugno 1445; e dello stesso *Fratri Diodati Commendatoris de Picchiano* si fa menzione nel privilegio del Principe di Taranto del 1448, ch'è nel mio Archivio".

Sul successivo commendatore, il conte Giuseppe Gattini si discosta da quanto pubblicato dal fratello Bali Michele, che si rifaceva alla cronotassi del Dal Pozzo. Infatti, il conte materano menziona Fra Cicco Menga, Commendatore dal 1458, cui successe il Priore di Capua e Bali di Santo Stefano di Fasano e Putignano, Fra Giovanbattista Carafa.

Alla luce di quanto è avvenuto per altri insediamenti del Mezzogiorno italiano nel periodo della dominazione aragonese, il ruolo di alcuni dignitari, soprattutto di quelli appartenenti alle grandi famiglie del Regno, fu decisivo per lo sviluppo e la crescita dei possedimenti ricevuti in cabimento: basti pensare alle azioni che lo stesso Giovanbattista Carafa profuse per il Baliaggio di Santo Stefano, ottenendo diverse conferme regie di vecchi privilegi e di nuove acquisizioni, in virtù della familiarità che ebbe con il Re di Napoli.

Grazie a questi rapporti, nel 1477, Giovanni Carafa, intenzionato a passare il Baliaggio fasane al figlio Alessandro, fece in modo che Ferdinando d'Aragona e suo figlio Alfonso, Duca di Calabria, stipulassero degli accordi con il

Gran Magistero di Roma. Sezione X, Numero 33.
Cabreo di Santa Maria di Picciano frontespizio.



Gran Maestro Fra Pierre d'Aubusson e il Gran Consiglio dell'Ordine di Rodi, per acconsentire al passaggio.

Il Convento rodiese accettò e in cambio il Re emanò un atto con cui decretava che la dignità dei possedimenti dell'Ordine compresi nel suo Regno doveva essere prerogativa esclusiva dei Cavalieri italiani.

A Fra Giovanbattista successe un altro cavaliere della famiglia Carafa, Barardino, che tenne la Commenda dal 1480 e che, come il primo, poteva fregiarsi anche della dignità di uno dei baliaggi capitolari del Regno, quello di San Giovanni a mare di Napoli.

Fra Berardino compare in un rogito del notaio Pietro Paulicelli del 30 aprile 1499, redatto in occasione della vendita di una casa *sita ubi alias fuit castrum*, presso la casa della Commenda in Matera, alla nobile Cavella vedova di Tuccio de Scalzonis.

Il XVI secolo per la Commenda di Santa Maria di Picciano si aprì sotto il controllo del "magnifico viro domino Francesco Caracciolo de Napoli Commendatario seu perceptore S.M. de Piczano", il cui nome risulta inserito in un contratto di locazione stipulato con "donno Angelo de Sciasco de terre Aquevive", rogato dal notaio Roberto Agata "sub anno domini MDVI mense juniis, die quarto eiusdem, none inditionis matere".

Il compito di curare le funzioni religiose nelle due chiese della Religione a Matera, la Santissima Annunziata in località Picciano e Mater Domini nel centro della città, fu affidato a preti secolari con funzione di Cappellani, almeno due per la prima e uno per la seconda.

Riportiamo due stralci di altrettanti inventari delle chiese materane dell'Ordine, redatti a Malta per ordine del Commendatore Fra Giuseppe Mansi, dopo aver affittato la Commenda ad un tale Don Sisto Cocco Palmieri, negli anni 1699 e 1701, da cui emergono le modalità di gestione del servizio religioso nelle due chiese melitensi di Matera:

"In questa Chiesa titolare [Santa Maria di Picciano] non vi sono obblighi di messe, con tutto ciò si attendano al suo servizio almeno due Cappellani Preti Secolari senza spesa del Commendatore, perché il loro mantenimento si ricava dalla limosina delle messe manuali, delle Litanie, e Salve, che i devoti lasciano nello giorno della festa dell'Annunziata, e si notano in un libro per doversi [...] elemosine, che alla giornata si raccolgono quando più, e quanto meno; si dà solamente a detti Cappellani l'habitazione, uso della Vigne, e Giardino della Commenda in detto Monte Picciano".

"Questa Chiesa [Mater Domini] è molto frequentata per la divotione che vi fanno Popoli della Città. Non ha obblighi di messe. Vi si serve però un Cappellano Prete Secolare al quale si dà solamente l'habitazione france, attaccata alla medesima Chiesa. Vi concorrono molti sacerdoti a celebrare ogni mattina, somministrandosi a tutti ogni necessario di lassito e solamente cera, ostia e vino".

Questi cappellani godevano di tutte le esenzioni e i privilegi dei frati Cappellani della Religione. Non avevano delle regole a cui attenersi; la Commenda, alla loro morte, si faceva carico delle sepolture, oltre ad incamerare i loro beni.

Sempre nelle carte riguardanti la Commenda di Matera conservate nell'Archivio della National Library di Malta è stato ritrovato un documento della fine del XVII secolo, in cui un certo Domenico de Ruberto di Matera, dopo aver donato tutti i suoi beni "presenti e futuri" alla Madonna di Picciano, espresse il desiderio di entrare al servizio permanente della Commenda, richiedendo per sé un trattamento simile a quello destinato ai Cappellani, testimoniando, in tal



Gran Magistero di Roma. Sezione X, Numero 33.
Cabreo di Santa Maria di Picciano, territorio
della commenda

modo, l'esistenza di una comunità più articolata preposta alla cura delle chiese materane appartenenti all'Ordine melitense:

"Personalmente costituito in presenza di me Notaro pubblico, e testimonij infrascritti Domenico de Ruberto della Città di Matera d'età sua d'anni trenta tre' [...]. Al quale ispirato come asseri dello Spirito Santo, volendo provvedere alla Salute dell'Anima sua, e per la gran divotione ha alla Gloriosissima Vergine Santa Maria di Picciano della Commenda nominata parimente [...] non per forza ò dolo alcuno, ma spontaneamente afferisce, e dedica se, e l'opera sua in perpetuo al servitio della detta Chiesa [...]. Sia notato per lui stipulante, e accertante tutti, e singoli suoi beni mobili, e stabili, presenti e futuri, e tutti, e qualsivoglia gius et attioni nomi di debitori sese moventi, siti e posti in qualsivoglia luoco, e che spettano, et appartengono, e potranno per l'avvenire

in qualsivoglia modo, e maniera spettare, et appartenere ad'esso [...], senza escludere cosa veruna, et signanter sessanta pecore ad'uso di Massaria, cioè diece grosse bianche gentili, e l'altre cinquanta moscie negre, cioè piccole, e grandi, una borsica di pelo Murno, un polledro asinino di un anno, e ducati venticinque contanti. Tutti detti beni sopra donati con tutti loro gius, e pertinenze nel modo, e maniera, che detto donatore quelli tiene, e possiede, e potrà per l'avvenire tenere, e possedere in proprietà, et usufrutto senza alcuna riserva [...]. Cedendo perciò, e trasferendo etc. Di più detto donatore si obbliga di servire personalmente sua vita durante la detta Chiesa, e Commenda in tutto quello che sarà necessario, e gli sarà lecitamente imposto secondo le sue proprie habilità, con questo che essa Commenda, Signor Commendatore, et altri che pro tempore saranno, o pure gli affittatori di essa presenti, e futuri debbano havere pensiero di seppellire, ò far seppellire à spese di detta Commenda il Cadavero di esso oblatore, e donatore, quando à Dio piacerà, che lo chiamerà all'altra vita in quella Chiesa dove esso farà l'elezione in vita, e somministrare al medesimo il vitto necessario, conforme si dà ad'altri oblatori, che hanno fatto simile oblazioni ad'altre Religioni, come quelli di Sant'Agostino di Matera, et altri con dargli essa Commenda, e Commendatore Odierno, et altri che pro tempore saranno ò pure l'affittatori di essa presenti, e futuri; Vestire, camera, e letto, et all'intro esso donatore trovandosi in stato libero senza figli, e moglie promette e si obliga così osservare, e servire in detta Chiesa, e Commenda, e di più osservare la Regola di Religioso di quella maniera l'osservano gli altri simili oblatori, afferendosi esso donatore con il presente Instrumento ubbidire gl'ordini, e comandamenti leciti di detto Signor Commendatore, et Affittatore di detta Commenda, et osservare tutto quel tanto gli sarà lecitamente imposto per il servimento, che doverà fare alla detta Chiesa, e Commenda in pace etc. e non altramenti etc."

Per quanto riguarda la giurisdizione del magistero religioso, anche a Matera non mancarono degli scontri tra i dignitari della Commenda materana e i Vescovi locali.

Da quanto riportato nel cabreo del 1699 della Commenda di Picciano gli scontri tra gli Arcivescovi di Acerenza e Matera e i commendatori di Picciano, sulla giurisdizione spirituale delle due chiese della Commenda, ebbero fine solo nel 1662, con la decisione della Sacra Congregazione per gli affari di Malta, a seguito del giudizio mosso nel 1661 dall'Arcivescovo di allora, il futuro Cardinale Giovanbattista Spinola.

Per quanto riguarda la giurisdizione civile, il Commendatore di Picciano non aveva poteri di natura feudale sull'Università locale, così come succedeva in altre Commende, anche lucane, ma il suo controllo era limitato al territorio compreso nel perimetro antistante alla chiesa commendale:

"Nessuna giurisdizione inoltre avea il Regio Governatore della città, ed altresì la Regia Udienza di Matera era incapace a penetrare nel recinto o cortile del portone di Picciano; quindi il Commendatore di Picciano esercitava ivi in tutti i tempi dell'anno e segnatamente a 25 marzo, tempo della celebrazione della festività della Beata Vergine ogni giurisdizione e civile e criminale".

E una conferma di quanto appena detto è riportata nel Cabreo del 1674:

"Pretendendosi dalli Regij Governatori sua Corte, e Città di Matera di reggere giustitia nel Cortiglio di Picciano il giorno della Festività della SS.ma Annunziata, che si celebra nella Chiesa di detto loco, li fù da me proibito con più Monitorij, e scomuniche, et ultimamente essendo ricorso in Roma alla Sacra Congregazione sopra gli affari di Malta, su il gravame predetto fa da quella



Matera, Chiesa di Mater Domini.

con lettera dell'Eccellentissimo Cardinal Chiggi sotto li 10 Agosto 1659 commesso a' Monsignor Cennini Vescovo di Gravina [...]".

Come abbiamo visto, la Commenda di Picciano tra i suoi beni in città possedeva la chiesa ipogea di Santo Spirito:

"Era dessa una chiesa di remota antichità, detta altrimenti della Mater Domini, di cui fa menzione l'Annalista Salernitano all'anno 914, a tre navi e posta su uno di quei fossi nella piazza della Sottoprefettura, già convento di San Domenico, che furon chiusi all'epoca del mio Sindacato per decoro della città".

Questa chiesa subì una modifica sostanziale nell'icnografia tra il XVI e XVII secolo, oltre ad una sopraelevatura voluta dal Commendatore Fra Silvio Zurla, nel 1680.

Nel secolo successivo, dopo la costruzione del monastero dell'Annunziata, nel 1747, e di alcuni palazzi privati, si rese necessario il trasferimento della chiesa a livello del nuovo spazio pubblico per venire incontro alle nuove esigenze urbane dell'area del Piano, dove è collocata la chiesa ipogea. Fu costruito l'elegante campanile superiore e, a seguito della miracolosa apparizione dell'immagine della Madonna all'interno della chiesa, fu modificato il titolo di Santo Spirito in quello di Mater Domini:

"La chiesa però andata a male fin dalla metà del sec. XVII, malgrado alcuni restauri, dovè essere dissacrata e ridotta ad abitazione; ma a tempo del Cavaliere Volpe leggevasi 'tuttavia sulla di lei porta d'ingresso a pie' d'una nicchia, averavi una statua a mezzo rilievo della Beata Vergine come Siegue: Astra gerentis, pontus reprenantis et orbem. Hic Mater Domini coelia facta gerit. Huic gressam claudis, huic surdit proebet et auris. Coecis huis visum, perdita membra viris. Corpore perverso vexata a doemone curat. Et cunctas aegras;

omnia mira facit. Poi anche questa scultura ad iscrizione erano scomparse". L'opera di questo Commendatore nella seconda metà del XVII secolo, è stata particolarmente proficua per la Commenda materana, infatti, Fra Silvio fece restaurare anche la chiesa e la casa commendale di Picciano, una cui descrizione è riportata nel cabreo del 1674:

"Per Levante attaccato alla detta chiesa v'è il campanile con quattro camere una sopra l'altra et in cima d'esse un'altra piccola che serve per colombara [...]. Quale opera oltre che rende vaga vista serve per fortezza per difendersi in caso di bisogno".

Dal cabreo del 1699, invece, apprendiamo che il campanile della chiesa di Picciano crollò a seguito del terremoto del 1694 e fu ricostruito, nel 1698, dal commendatore Mansi.

Sempre dal conte Gattini apprendiamo che il commendatore Zurla, nel 1679, acquistò un'abitazione *"che fu in antico della famiglia Troiano, e a tempi nostri de' Volpe, oggi Viggello, in un braccio del Castello Vecchio".*

Al 1448 risale la notizia secondo cui il commendatore del tempo, Fra Deodato, aveva ricevuto l'autorizzazione dal principe di Taranto a costruire in alcune aree ubicate nello spazio di Castel Vecchio.

La necessità di una nuova casa commendale si era fatta impellente dopo la morte del predecessore del commendatore Zurla, che *"de sero fuit oppressus a ruina domus et mortuus statim fr. Joannes Mastrillus ordinis Sancti Johanni Hierosolomitani de Malta, Commendatarius Picciani".*

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei beni della Commenda, essi insistevano soprattutto nella Puglia jonica e in Terra di Bari, mentre in terra lucana possedeva le grance di Montescaglioso e di Pomarico. Le grance di Santa Maria di Picciano erano ubicate a Acquaviva delle Fonti, Bitetto, Bitritto, Bari, Castellaneta, Carbonara, Ceglie, Ginosa, Gravina, Laterza, Massafra, Miglionico, Mottola, Montescaglioso, Noia, Pomarico e Rutigliano.

Oltre a queste grance, il commendatore di Picciano poteva contare anche su alcuni censi derivanti dallo sfruttamento di una masseria frumentaria ubicata addirittura a La Valletta nell'isola di Malta.



BIBLIOGRAFIA

[1] Coniglio G., *Il Vicereame di Napoli e la lotta tra spagnoli e turchi nel Mediterraneo*, volume I, Napoli 1987.

[2] Del Pozzo B., *Ruolo dei Cavalieri ricevuti nella veneranda lingua d'Italia*, 1738.

[3] *Fasano nella storia dei Cavalieri di Malta in Puglia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Fasano 14-15-16 maggio 1998, (Melitensia, 7), Taranto 2001.

[4] Ferraris Di Celle G., *La Madonna di Filermo: storia, arte, devozione intorno all'icona della Madre di Dio Protettrice del Sovrano Militare Ordine di Malta*, Verona 1988.

[5] Gattini M., *I Priorati, i Baliaggi e le Comende del Sovrano Ordine Militare di S. Giovanni di Gerusalemme*, Napoli 1928.

[6] *Sunto storico del S.M.O. di San Giovanni di Gerusalemme ovvero di Malta*, Napoli 1898.

[7] Marulli G., *Vite de' Gran Maestri della Sacra Religione di San Giovanni Gerosolimitano. Del Comendatore Fra Geronimo Marulli*, Napoli 1637.

[8] Montesano N., *Grassano Melitense. Memoria e Territorio*, Tolve 2015.

[9] *Precettorie e Comende dell'Ordine Giovannita nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Comendas das Ordens Militares na Idade Média*, a cura di L. Adao da Fonseca, Grices - Porto 2009, pp. 75-88.

[10] *Il Priorato di Barletta. Insediamenti giovanniti nel Mezzogiorno d'Italia*, Matera 2009.

[11] Salerno M., *Gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XII-XV)*, (Melitensia, 8), Taranto 2001.

[12] Volpe P. F., *Memorie storiche profane e religiose sulla città di Matera*, Napoli 1818.



Sopra:

Picciano di Matera, facciata e sagrato della Chiesa

A sinistra:

Picciano di Matera, interno della Chiesa